

L'attacco in mare



L'attacco israeliano al convoglio filo-palestinese
Un soldato punta il fucile sui pacifisti della flottiglia
Un ferito in barella viene portato dall'elicottero all'ospedale Hadassah Ein Kerem vicino a Gerusalemme dopo l'attacco alle navi

Foto Reuters



Un soldato israeliano porta un attivista pro Palestina ferito nell'ospedale di Tel Hashomer, Tel Aviv

La luce verde per il blitz non scatta senza il sì del premier

Il caso

Decisioni di questa portata vengono dall'alto. Ufficialmente dal ministro della Difesa, ma la «luce verde» non scatta senza l'assenso del primo ministro. Questo vale per raid, rappresaglie, come per le «eliminazioni mirate» di esponenti dei gruppi estremisti palestinesi. Ad essere coinvolti nelle decisioni che attengono alla sicurezza d'Israele, sono i ministri che compongono il Gabinetto di Difesa, organismo allargato ai vertici di Tsahal - l'esercito dello Stato ebraico - e ai capi di Shin Bet e Mossad, i servizi segreti israeliani. Una volta presa la decisione, l'attuazione spetta ai comandi operativi dell'area. In questo caso, l'ultima parola è spettata alla Marina militare che pattuglia le coste a largo di Gaza ed è responsabile del rispetto del blocco (via mare) della Striscia. La Marina dispone di reparti speciali di assalto, quelli impiegati nell'abbordaggio delle navi della «Freedom Flotilla». In azioni di questa portata, il comando spetta ad un ufficiale di grado elevato. I responsabili operativi possono decidere il momento più opportuno per entrare in azione dentro un mandato che viene dal Governo. La catena di comando non permette strappi né fughe in avanti. L'azione può prevedere «intoppi», situazioni non previste, reazioni non messe in conto. Ma sul mandato non esiste dubbio: a decidere il blitz sono stati ministri del Governo d'Israele. A loro l'opinione pubblica chiede conto. Sempre. **U.D.G.**